



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Inaugurazione  
anno accademico 2011-2012

Milano, 9 novembre 2011

## Discorso Magnifico Rettore Prof. Lorenzo Ornaghi

Eminentissimo Signor Cardinale Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori ed Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Milano, Rettori Magnifici e loro rappresentanti, Autorità religiose, civili e militari, Signori Presidi di Facoltà, illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo, molto reverendo Assistente ecclesiastico generale, Direttore amministrativo, chiarissimi Professori, stimato personale dell'Ateneo, cari studenti e rappresentanti degli studenti, Direttori dei collegi dell'Università e collegiali, gentili signore e signori,

a ciascuno di voi porgo il più cordiale saluto, unitamente al grazie sentito e sincero per la vostra partecipazione all'odierna cerimonia che solennemente inaugura il 91° anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'anno che si è da poco concluso – il 90° dalla fondazione dell'Ateneo dei cattolici italiani – ha avuto come suo culmine e come sua fonte per il prossimo futuro il pellegrinaggio, il 21 maggio scorso, *ad sedem Petri* e l'incontro con il Santo Padre Benedetto XVI. È stato dunque un anno straordinario e memorabile per ognuno degli appartenenti a questa famiglia universitaria. Ma è anche stato – con coincidenza non casuale, se autenticamente crediamo nella presenza e nella mano sempre operante, sempre amorosa della Provvidenza – un anno segnato da molti e pesanti affanni.

Prima di dare sinteticamente conto sia della situazione dell'Università Cattolica all'avvio del nuovo anno accademico, sia di alcuni obiettivi realisticamente perseguibili negli anni a venire, sento il gradito dovere – a nome dell'Università in tutte le sue componenti e con tutte le sue cinque sedi – di porgere l'ossequio più deferente e gioioso al Cardinal Angelo Scola, che un mese e mezzo fa, lo scorso 25 settembre, ha fatto il suo solenne ingresso di

Arcivescovo nella Diocesi ambrosiana. È ragione di orgoglio, ed è motivo di felicità intensa per tutta la famiglia universitaria, l'aver visto ancora una volta un laureato di questa *Alma Mater* salire sulla cattedra di Sant'Ambrogio e San Carlo. Quel grande, generoso sogno di Padre Gemelli, sognando il quale il nostro Fondatore riuscì a istituire un laboratorio sempre moderno di cultura viva e una scuola atta realmente a educare chi si sarebbe dovuto assumere nella propria vita alte o altissime responsabilità per servire l'Italia e la Chiesa tutta, quasi certamente ha avuto, tra le sue pieghe, anche la prefigurazione di una tale possibilità. Che ora, per la seconda volta, si è concretata in realtà. Il Cardinal Giovanni Colombo qui si addottorò, dopo la sua ordinazione sacerdotale. E il Cardinal Angelo Scola, entrato in seminario dopo aver discusso la sua tesi di laurea con l'indimenticato professor Gustavo Bontadini e avendo come correlatore il futuro Rettore Adriano Bausola, fra poco terrà, quale 144° Arcivescovo di Milano, la Prolusione ufficiale dell'anno accademico 2011-2012.

L'anno che si apre sarà cruciale. Esso deve e può veder nascere una fase della vita nazionale in cui saremo tutti chiamati, ognuno per la sua parte, a riprendere responsabilmente in mano i fili del nostro comune domani, del nostro 'stare insieme' dentro la società, della nostra capacità e volontà di riuscire ad avviare, in virtù di una visione genuinamente politica del presente e del futuro che incombe, un modello di sviluppo duraturo e meno iniquo o squilibrante di quello attuale. Questa fase decisiva della vita nazionale (che è anche e soprattutto stagione complessa e critica della storia europea e del mondo, come con facilità ci accorgiamo allungando lo sguardo oltre i confini del Paese) vorrei costituisse lo sfondo, sempre presente e visibile anche nelle sue parti più tecnico-informative, di tutto il mio Discorso inaugurale.

Nell'incominciare tale Discorso, ai sentimenti di gratitudine e gioia per la presenza dell'Arcivescovo di Milano desidero congiungere, rinnovandole, le espressioni di riconoscenza profonda per il suo predecessore, l'Em.mo Cardinal Dionigi Tettamanzi, che, da Pastore della Diocesi ambrosiana e da Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ha amato e curato, e continua ad amare e curare, la nostra Università e, in modo speciale, i nostri studenti.

1. L'ormai concluso 90° dalla fondazione, coincidente con il 150° dell'Unità d'Italia, è stato un anno da custodire – come anticipavo poco fa – con il ricordo personale e nella storia dell'Ateneo. Ancora risuona l'eco delle parole che il Santo Padre ci ha rivolto il 21 maggio scorso. Dopo aver rammentato «la vocazione originaria dell'Università, nata dalla ricerca della verità, di tutta la verità, di tutta la verità del nostro essere», Benedetto XVI ci ha esortato a far sì che, obbedendo alla verità e alle esigenze della sua conoscenza, l'Università diventi «scuola di *humanitas* nella quale si coltiva un sapere vitale, si forgianno alte personalità e si trasmettono conoscenze e competenze di valore. La prospettiva cristiana, come quadro del lavoro intellettuale dell'Università, non si contrappone al sapere scientifico e alle conquiste dell'ingegno umano, ma, al contrario, la fede allarga l'orizzonte del nostro pensiero, è via alla verità piena, guida di autentico sviluppo». *Ripensare lo sviluppo*, come appunto dice il titolo di un volume – freschissimo di stampa – pubblicato della nostra Casa editrice e promosso dal Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa

Nel riportare alla nostra mente queste parole del Santo Padre, ho obbedito al ragionato convincimento che la nostra Università debba mostrare un rinsaldato impegno di tutti e, in più di un caso, una rinnovata capacità di azione efficace. Così dobbiamo fare, proprio per non rannicciarci smarriti cercando di sfuggire ai colpi sempre più pesanti di queste ultime settimane, proprio per contribuire a far nascere quella nuova fase nazionale a cui poc'anzi accennavo. E così dovremo fare, poiché davvero intendiamo essere laboratorio *vivo* di cultura *viva*. È il laboratorio – quale lo immaginò e lo volle Padre Gemelli – necessario affinché lo spirito cattolico e la concezione cattolica del mondo sappiano entrare nel cuore della realtà di ogni momento storico, contribuendo a preparare e concretamente a costruire un domani migliore (e migliore, non solo perché meno inquieto o meno incerto) del presente.

Le pur rapide considerazioni, che lungo il Discorso inaugurale e soprattutto nella sua parte conclusiva dedicherò alla necessità di un nostro impegno rinvigorito e di un'azione irrobustita o rinnovata dell'Ateneo, riposano anch'esse su un convincimento ragionato. Una grande Università, solo svolgendo sino in fondo la sua propria funzione *culturale*, può adempiere responsabilmente e con risultati positivi quella insurrogabile funzione *pubblica* e *sociale*, a cui la chiama con sempre maggiore insistenza il tempo delle imponenti

trasformazioni che stiamo vivendo. Per una grande Università come la nostra, per una Università che dopo un lungo travaglio è nata *cattolica* e tale intende con coerenza professarsi, il produrre cultura – il saperla produrre proprio sulla base degli incessanti avanzamenti del sapere e della ricerca scientifica – è un *officium*, un ‘dovere’, ancora prima (e assai di più) di una mera funzione. Una cultura viva genera quella visione culturale, senza la quale risulterebbe pressoché impossibile oltrepassare la perdurante crisi che attanaglia il nostro Paese, l’Europa e l’Occidente intero. Una visione culturale, a sua volta, può e deve generare una visione autenticamente politica del nostro ‘stare insieme’, del nostro desiderio di riprendere personalmente in mano i fili del comune domani. Se ogni visione politica svanisse, o, poiché non vivificata culturalmente, si svilisse rivelandosi obsoleta o non più sufficiente, davvero la lunga crisi odierna si cronicizzerebbe e finirebbe non solo con il bloccare, dapprima, lo sviluppo dei sistemi economico-sociali e di quelli politico-democratici in cui siamo cresciuti e viviamo, ma anche, poi, con il provocarne il sempre più rapido corrompimento. La vita di nessuno di noi, nemmeno nei frangenti più difficili della storia, è semplicemente quella di una comparsa, impaurita e indifesa di fronte ai cambiamenti. Né è più il momento, ormai, di restare immobili, quali spettatori attoniti e inermi di un improvviso, inaspettato naufragio.

Prima di procedere all’esame delle condizioni odierne della nostra Università, ho tuttavia da adempiere un ulteriore dovere: quello di ringraziare pubblicamente, nell’odierna circostanza, i due Presidi di Facoltà che hanno concluso il loro mandato e di augurare buon lavoro ai Presidi che sono loro subentrati. A nome di tutto l’Ateneo ringrazio il professor Romeo Astorri, Preside della Facoltà di Giurisprudenza (sede di Piacenza) dal 2004, e la professoressa Eugenia Scabini, Preside della Facoltà di Psicologia, sin dalla sua fondazione nel 1999. Mi si permetta di aggiungere l’espressione di un supplemento di gratitudine nei confronti della professoressa Scabini, alla quale l’Ateneo dei cattolici italiani deve particolare riconoscenza: per aver fatto nascere la sua Facoltà, che si è rapidamente collocata tra le prime in Europa per livello didattico e attività di ricerca scientifica, e per aver sapientemente diretto il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, ora impegnato a fornire il proprio specifico contributo all’imminente VII Incontro Mondiale delle Famiglie, come si è già incominciato a fare sulla nostra rivista “Vita e Pensiero”. Ai due nuovi Presidi, il professor

Claudio Bosio, Preside della Facoltà di Psicologia, e il professor Alessandro Mangia, Preside della Facoltà di Giurisprudenza (sede di Piacenza), formulo ogni augurio per l'alta responsabilità a cui sono stati chiamati. Infine, un ringraziamento e un augurio del tutto speciali rivolgo al professor Marco Elefanti, il quale dal 1° gennaio di quest'anno è Direttore Amministrativo dell'Ateneo: a quasi un anno di distanza dalla sua nomina da parte del Consiglio di Amministrazione, ancor più sincero e sentito è il grazie, proprio perché, pur dovendo fronteggiare le situazioni di pesante difficoltà manifestatesi in questi mesi, sta proseguendo con determinazione l'indispensabile processo di ammodernamento e rinnovamento dell'Ateneo.

Ma è ora tempo di dare finalmente inizio all'illustrazione di quali siano i lineamenti fondamentali della situazione attuale della nostra Università, la quale, quanto all'offerta formativa, si articola in 43 corsi di laurea triennale, 39 corsi di laurea magistrale, 5 corsi di laurea a ciclo unico, oltre 100 master di primo e secondo livello, 49 scuole di specializzazione, 17 scuole di dottorato e 3 corsi di dottorato. Sia i risultati conseguiti nello scorso anno accademico, sia i dati che accompagnano l'avvio del nuovo anno, appaiono positivi e incoraggianti.

2. Di particolare incoraggiamento, in primo luogo, è la crescita delle immatricolazioni. Se il dato consolidato degli iscritti per l'anno accademico 2010/2011 ai Corsi di Laurea, alle Scuole di specializzazione e ai Master ammonta complessivamente, nelle cinque Sedi dell'Università Cattolica, a 41.953 unità, è di buon auspicio che, al 31 ottobre ultimo scorso, le immatricolazioni del nuovo anno accademico alle lauree triennali e a ciclo unico nelle sedi di Milano, Piacenza-Cremona e Brescia, siano cresciute del 3% (pari a un numero di 7135 nuovi studenti) rispetto alla stessa data dello scorso anno, con punte assai significative in alcune Facoltà come quelle di Agraria, Economia (sede di Piacenza), Scienze linguistiche e letterature straniere (Brescia). Tendenzialmente positivi appaiono anche i dati delle iscrizioni alle lauree magistrali (pari a 2946 unità). Sui dati della sede romana riferirò la prossima settimana, in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Accademico in quella sede.

Positivi e significativi sono anche i dati, raccolti ed elaborati dal Nucleo di Valutazione, relativamente all'inserimento dei nostri laureati nel mondo del lavoro. Pur nella

flessibilità contrattuale che contrassegna l'ingresso lavorativo in imprese profit e non profit, istituzioni e professioni, il 72,5% dei laureati triennali e l'82% dei laureati magistrali del 2009 ha trovato lavoro entro un anno dal conseguimento della laurea.

Per accompagnare sempre meglio i nostri studenti verso sbocchi occupazionali adeguati e il più possibile soddisfacenti, sta per essere varata una nuova piattaforma web, la quale faciliterà l'incontro tra domanda e offerta di lavoro: da un lato, garantendo alle imprese la possibilità di indirizzare con precisione le loro proposte o la loro attività di selezione rispetto al target degli studenti e dei neolaureati in particolare, dall'altro, offrendo agli studenti l'opportunità di accedere, direttamente e con il massimo grado di aggiornamento e di coerenza, alle offerte di stage e placement da parte delle aziende. Ai potenziali datori di lavoro verrà inoltre proposto un servizio esclusivo di orientamento e preselezione dei neolaureati: completando l'offerta dei servizi di intermediazione, tale servizio verrà a costituire la sintesi migliore tra la missione formativa del nostro Ateneo, la legittima esigenza di crescita professionale della persona e l'opportunità dell'azienda di reperire giovani qualificati e motivati.

Affermare che lo studente deve essere davvero al centro della vita universitaria, non è uno slogan retorico. Non può esserlo, naturalmente, nel nostro quotidiano impegno di docenti, soprattutto avendo a mente quanto sia rilevante, per il bene e per il futuro stesso del nostro Paese, saper raccogliere e vincere l'attuale sfida educativa. Ma nemmeno è una formula genericamente auspicativa, se solo consideriamo le molteplici attività di sostegno al diritto allo studio. Sono circa 3.700 gli studenti esonerati dal pagamento delle tasse di iscrizione; altri 6.000 studenti fruiscono di ulteriori agevolazioni economiche specifiche. Servizi particolari sono riservati, inoltre, a favore di 432 studenti con disabilità: nell'indicare l'alto numero, crescente di anno in anno, di coloro che alla nostra Università chiedono un supplemento di assistenza e sostegno alla loro condizione di disabili, debbo ancora una volta lamentare che l'impegnativo sforzo è interamente rimesso a noi, giacché i pur modesti finanziamenti che il MIUR eroga per disabili sono – da sempre, immotivatamente e quasi offensivamente, e senza che le ripetute lamentele abbiano sortito effetto alcuno – preclusi alle Università non statali. In totale più di 9.000 studenti, a diverso titolo, ricevono forme diversificate di sostegno economico, senza contare le borse e i premi che, istituiti da soggetti

esterni, vengono conferiti a chi si distingue per merito. Nell'anno appena concluso, l'impegno dell'Ateneo a favorire l'accesso agli studi universitari e la loro prosecuzione, pur in una fase contrassegnata – com'è noto – dalla drastica riduzione dei finanziamenti statali e, conseguentemente, anche di quelli regionali, ha portato l'Università Cattolica, l'Istituto Toniolo ed Educatt, l'ente strumentale che gestisce e promuove i servizi allo studente, ad adottare una manovra straordinaria da 620.000 euro, la quale ha permesso di destinare agevolazioni anche ai circa 1.000 studenti non beneficiari di sostegno – benché idonei – a causa del taglio dei fondi regionali. L'Ateneo, in tal modo, ha inteso tenere fede alla sua natura di Università non 'elitista' bensì 'popolare', coerentemente alla sua nascita, voluta e realizzata anche grazie al consapevole gesto di generosità dei più umili fra il popolo dei cattolici italiani.

Con l'inaugurazione di due nuove residenze universitarie, sale a circa 1640 il numero di posti letto a disposizione di studenti fuori-sede e stranieri, con un incremento del 13%. La Residenza Buonarroti a Milano e, a Piacenza, la Residenza universitaria intitolata alla professoressa Aurelia Gasparini portano a 11 il numero di strutture a gestione diretta, per un totale di 25 residenze complessive. Al miglioramento dei servizi agli studenti ha contribuito anche l'impegno di Educatt, che qui sentitamente ringrazio per il quotidiano lavoro, sensibile e attento alle reali necessità, oltre che alle attese legittime e buone, dei nostri studenti.

Parallelamente alla crescita in qualità e funzionalità di tutti quei servizi che testimoniano anch'essi quanto lo studente stia realmente al centro di tutta la nostra vita universitaria, l'Ateneo ha avviato – come anticipavo poco fa, ringraziando il Direttore amministrativo – un processo di profondo ammodernamento e significativo rinnovamento, già emblemizzato dal nuovo logo e dalla razionalizzata identità visiva. Lungo questa direzione si orientano sia la scelta di più qualificate e mirate attività di formazione e preparazione del personale dipendente alle future e maggiori responsabilità amministrative, sia quella di conformare l'intera azione amministrativa, interna ed esterna, al rispetto dei più moderni standard organizzativi: ispirandosi a quanto previsto dal decreto legislativo 231/2001, l'Università ha definito anche un proprio Modello di organizzazione, gestione e controllo e ha istituito un apposito Organismo di vigilanza. Dal 1° novembre è entrato altresì in vigore il Codice Etico: nel solco dei valori che intessono la storia della nostra Università,

tale Codice raccoglie e compone quelle regole di condotta che sempre più dovranno costituire un punto di riferimento essenziale per l'operato quotidiano di ciascuno di noi.

Passo ora a considerare i risultati e le prospettive di due dimensioni che, costitutive di una grande Università, sono decisive quando si intenda far crescere la sua capacità di produrre cultura e di saperne diffondere la vitalità. Della prima delle due dimensioni – la ricerca scientifica – fornisco subito alcuni dati. Sulla seconda – la cosiddetta 'internazionalizzazione' – mi soffermerò un po' più diffusamente, subito dopo aver assolto alcuni doveri di cui la tradizione del Discorso inaugurale chiede giustamente il rispetto.

Seppure i risultati e gli aspetti qualitativi della ricerca non siano certamente esauribili in modo compiuto con dati soltanto quantitativi, anche taluni indicatori, quali l'ammontare dei finanziamenti alle ricerche svolte in Ateneo, hanno tuttavia un loro preciso significato. Il totale delle entrate per le attività di ricerca scientifica nell'anno 2010 è stato pari a 27.643.382 euro, con un incremento del 15% sull'anno precedente. Significativo è l'aumento – da 18.136.305 a 22.329.921 euro (+ 19%) – dei finanziamenti commissionati da enti esterni, soprattutto privati. Va altresì segnalato che, se nell'ambito del VII Programma Quadro per il 2010 erano stati finanziati 9 progetti di ricerca, nell'anno corrente i progetti finanziati con la partecipazione dell'Ateneo sono stati 15, per un importo totale pari a 58.507.707 euro, di cui 4.326.477 euro destinati all'Università Cattolica, e con un rating di successo del 39,47% (media nazionale 11,23%). Sono 428 gli accordi scientifici a livello internazionale con altri atenei o centri di ricerca.

Nella prospettiva delle nuove procedure della valutazione che verrà effettuata dall'Anvur, l'Università ha dedicato diversi momenti informativi e formativi proprio all'approfondimento dei temi connessi alla valutazione. È in fase di completamento il Repository Istituzionale delle pubblicazioni, il quale agevolerà e certificherà il censimento dei lavori prodotti da tutti i docenti e ricercatori. Non c'è dubbio, tuttavia, che a ciascuno di noi è richiesto uno sforzo ulteriore per rendere ancora più rilevanti e diffusamente conosciuti i risultati della propria attività di ricerca, anche in forza della crescente attenzione concordemente prestata a tali risultati dai pur differenti sistemi, internazionali e nazionali, di *ranking* degli atenei.

Sempre nel campo delle attività di ricerca, è utile ricordare anche lo sforzo che l'intera Università sta facendo per offrire un fattivo contributo culturale e progettuale a Expo 2015. A tale scopo è stato istituito ExpoLab, un apposito centro di ricerca pluri- e interdisciplinare, che si raccorderà con gli organismi impegnati a definire contenuti e principali eventi della grande Esposizione mondiale del 2015.

Ora, prima di considerare quello che già è stato fatto e quello che si intende fare nel campo sempre più largo della cosiddetta 'internazionalizzazione', tengo fede alla tradizione, sempre altamente significativa, in virtù della quale – come 'famiglia' universitaria – esprimiamo la nostra riconoscenza a coloro che hanno formalmente concluso il loro generoso servizio accademico.

3. L'intera Università Cattolica del Sacro Cuore, per il mio tramite, ringrazia di cuore i docenti e i ricercatori che, dopo aver profuso molti anni della loro vita nell'educazione dei giovani e nella ricerca scientifica, sono giunti al termine formale dell'attività accademica. Un pensiero di sincera gratitudine va dunque ai professori: Mario ROMANO (ordinario di Diritto penale), Tiziano TREU (ordinario di Diritto del lavoro), Luigi PIZZOLATO (ordinario di Letteratura cristiana antica), Angelo CALOIA (ordinario di Economia politica), Luciano BOGGIO (ordinario di Economia politica), Carlo DELL'ARINGA (ordinario di Economia politica), Valeria PIACENTINI (ordinario di Storia e istituzioni dell'Asia), Eugenia SCABINI (ordinario di Psicologia sociale), Giovanni NEGRI (ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità), Giovanni FADDA (ordinario di Microbiologia e microbiologia clinica), Angelo MOIOLI (ordinario di Storia economica), Guido GAINOTTI (ordinario di Neurologia), Luigi Paolo COMOGLIO (ordinario di Diritto processuale civile), Michele COLASANTO (ordinario di Sociologia dei processi economici e del lavoro), Marco CASTAGNETO (ordinario di Chirurgia generale), Cesare Luigi KANEKLIN (ordinario di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni), Carlo Ambrogio LOGROSCINO (ordinario di Malattie apparato locomotore), Marco DE MARCO (ordinario di Organizzazione aziendale), Ugo DRAETTA (ordinario di Diritto dell'unione europea), Mariagrazia ALBERTINI OTTOLENGHI (ordinario di Storia dell'arte moderna), Giovanni GASPARINI (ordinario di Sociologia dei processi economici e del lavoro), Edoardo Teodoro BRIOSCHI (ordinario

di Economia e gestione delle imprese), Enrico BOCK (associato di Diagnostica per immagini e radioterapia), Francesco CATALANO (associato di Malattie apparato locomotore), Franco CAVIGLIA (associato di Lingua e letteratura latina), Francesco FOCOSI (associato di Malattie apparato visivo), Gregorio CINA (associato di Chirurgia generale), Silvio LIPPA (associato di Biochimica clinica e biologia molecolare clinica), Sima SANDRIC (associato di Malattie dell'apparato cardiovascolare), Emilia DE ROSA (ricercatore di Neuropsichiatria infantile), Raffaella RANIERI (ricercatore di Anestesiologia), Angelo DI MARZO (ricercatore di Malattie dell'apparato respiratorio), Mauro MORELLI (ricercatore di Chirurgia cardiaca), Paolo RONCONI (ricercatore di Chirurgia generale), Loris FASANELLI (ricercatore di Diagnostica per immagini e radioterapia), Mario SCIARRA (ricercatore di Anestesiologia), Maurizio MONDONI (ricercatore di Metodi e didattiche delle attività sportive); nel corso dell'ultimo anno, hanno concluso la loro attività accademica in Università Cattolica anche i professori Enrico CICIOTTI (ordinario di Politica economica), Francesco CASETTI (ordinario di Cinema, fotografia e televisione), Tommaso GALEOTTI (ordinario di Patologia clinica), Bruno BIGOLIN (ordinario di Geometria), Michele LUCENTE (associato di Malattie dell'apparato cardiovascolare), Rocco SCHIAVELLO (associato di Anestesiologia), Giovanni LORINI (associato di Fisiologia), Valeria MAZZOLENI (associato di Scienze e tecnologie alimentari), Giuseppe BOMBARDIERI (associato di Gastroenterologia), Andrea VIGNATI (ricercatore di Neurochirurgia), Peter Gordon MEAD (ricercatore di Lingua e traduzione e lingua inglese), Oreste ARONNE (ricercatore di Chirurgia generale), Gioacchino MENNUNI (ricercatore di Neurologia), Pietro SANTARELLI (ricercatore di Malattie dell'apparato cardiovascolare), Domenico PISELLI (ricercatore di Malattie odontostomatologiche), Antonio DESTITO (ricercatore di Urologia), Annarosa DORDONI (ricercatore di Storia del cristianesimo e delle chiese), Marialuisa FROSIO (ricercatore di Storia moderna), Elide MERCATILI (ricercatore di Storia medievale), Anna Maria PATI (ricercatore di Psicologia dinamica).

Le vive congratulazioni dell'Ateneo giungano ai professori Vincenzo Cesareo e Alberto Quadrio Curzio, ai quali il MIUR, nell'anno accademico appena concluso, ha riconosciuto il titolo di Professori emeriti.

Ai docenti, ai ricercatori, agli assistenti pastorali e al personale tecnico-amministrativo e assistenziale, che sono entrati a far parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ultimo anno, formulo un affettuoso benvenuto, con un augurio del tutto speciale per le matricole.

A tutti coloro – docenti e ricercatori, docenti di teologia, assistenti pastorali, personale e dirigenti amministrativi – che quotidianamente operano affinché s'incrementi la preziosa eredità affidataci, rinnovo la riconoscenza per un impegno spesso tanto più essenziale per la vita dell'Ateneo, quanto più generosamente e consapevolmente svolto come testimonianza di un'appartenenza all'Istituzione che non ha bisogno di dimostrazioni convenzionali o di conferme superficiali.

Infine, ed è l'altra e assai significativa tradizione da osservare, doveroso è anche qui il ricordo di tutti coloro che, fra i docenti e gli antichi docenti, il personale tecnico-amministrativo e soprattutto fra gli studenti, nel corso dell'ultimo anno sono stati chiamati alla casa del Padre. Commemoro, in particolare, coloro che hanno insegnato nella nostra Università: i professori Pier Vincenzo Cova, associato in pensione; Cesare Scurati, ordinario in pensione; Angelo Pupi, ordinario in pensione; Francesco Vinci, associato; Gian Franco Rossi, emerito.

4. L'anno da poco concluso è stato certamente bello e memorabile; ma al tempo stesso – come osservavo all'inizio – affanni pesanti e talora inaspettati lo hanno contrassegnato. Inaspettato è giunto il caso di tubercolosi, rilevato in un'infermiera del reparto di Neonatologia del Policlinico "A. Gemelli". L'episodio – come vi è noto – è stato talvolta, e comprensibilmente, ingigantito e dilatato dai mezzi di comunicazione, talaltra (per ragioni incomprensibili, o forse sin troppo evidenti) irresponsabilmente deformato. La prima preoccupazione del Policlinico si è rivolta concretamente ai neonati e alle loro famiglie. La seconda è stata quella di comprendere a fondo – scientificamente, sento di dover aggiungere – un caso che per più di un aspetto si è rivelato inedito. Proprio a questo scopo, si è subito nominata una Commissione di qualificati esperti internazionali.

Per nulla inaspettato è invece l'ulteriore affanno, di cui più ampiamente dirò la prossima settimana nel Discorso inaugurale dell'Anno Accademico della sede romana. È un

affanno che dura da sin troppo tempo, e che, originando dai crediti non pagati e dall'inadeguatezza e lentezza dei finanziamenti della Regione Lazio, sta mettendo sempre più a repentaglio un pubblico servizio e una realtà di prestigio nazionale e internazionale, quale il Policlinico "A. Gemelli".

Personalmente continuo a ritenere inconcepibile come si possa rischiare di colpire e veder diminuire l'impareggiabile utilità sociale del Gemelli, il valore che esso ha non solo per la capitale e per la Regione Lazio, ma anche e soprattutto per l'intero popolo dei cattolici italiani. Purtroppo, ciò che a me risulta inconcepibile sta forse diventando il facile criterio di ordinaria gestione per gran parte dei rappresentanti e decisori politici. È, questo, un più generale affanno, che tuttavia merita di essere indicato, soprattutto per richiamare quanto il sistema sociale e istituzionale del Paese minacci di frammentarsi e scollegarsi nelle parti che lo compongono, con una velocità non inferiore e con conseguenze non meno perverse di quelle provocate dall'aumentata incomunicabilità fra società e sistema politico. Chiunque dei presenti abbia responsabilità di vertice, conosce la difficoltà di operare, cercando di *bene* operare, quando gli interlocutori istituzionali latitano o decidono di 'non decidere'. Nel caso che dovesse ulteriormente precipitare la reciproca fiducia, da cui sono o erano tenute lealmente e fattivamente 'insieme' le diverse parti vitali del Paese, temo che ci troveremmo prossimi a una condizione di *default* non meno drammatica di quella economico-finanziaria.

5. Vengo ora al tema della cosiddetta 'internazionalizzazione'. Alcuni dati, innanzitutto. Il numero degli studenti che hanno concluso, o tuttora stanno vivendo, un'esperienza di studio all'estero è passato dai 1.101 dell'a.a. 2008-2009 ai 1.585 dell'a.a. 2010-2011, con un incremento, dunque, del 44%. Nello stesso arco di tempo, è anche aumentato il numero degli studenti stranieri che percorrono un tratto del loro *iter* accademico nel nostro Ateneo: da 2116 sono passati a 2381. Pur con le doverose cautele con cui sono da accogliere classifiche e valutazioni, non di rado assai discordanti tra di loro, fa piacere apprendere che, secondo una ricerca di International Student Barometer condotta su un campione di 65 atenei in tutto il mondo, la nostra Università si posiziona al 2° posto in Europa e al 4° a livello internazionale tra i "più consigliati dagli studenti stranieri". La stessa rilevazione fa registrare la 1° posizione per il nostro Ateneo riguardo ai servizi offerti prima, e nel corso, dell'esperienza di studio.

Sempre più estese e feconde di risultati sono, nel campo dell'internazionalizzazione, le attività di cooperazione con Paesi emergenti, in particolare per la realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo, o alla nascita, di opere educative. Quest'anno, il progetto Africa Scholarship ha dato la possibilità di partecipare a programmi di Laurea Magistrale e corsi di Master erogati in lingua inglese a 37 studenti africani (27 in più rispetto allo scorso anno): a questi studenti, selezionati esclusivamente sulla base del merito, è stata riconosciuta l'esenzione totale o parziale dal pagamento delle tasse di iscrizione. Sempre nello scorso anno, 39 nostri studenti hanno partecipato a progetti umanitari in Africa, America Latina, India e Sud-Est asiatico. Inoltre, grazie alla sempre più intensa attività del Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale (CeSI), l'Università Cattolica ha sostenuto programmi di cooperazione in Afghanistan, Haiti, Mozambico, Israele e i territori palestinesi, Sudafrica, Uganda, Etiopia, Ghana e Sierra Leone.

Anche in questo campo dell'internazionalizzazione possiamo fare meglio e di più. È già stato attivato un progetto in collaborazione con QS (l'organizzazione che gestisce uno dei ranking più importanti in ambito universitario), affinché sia possibile valutare quali linee di internazionalizzazione occorra rafforzare e quali avviare. L'analisi sin qui svolta ha messo in luce, per ora, un positivo posizionamento per quanto riguarda: *Employability* (capacità dei laureati di trovare un'occupazione), *Teaching* (grado di soddisfazione degli studenti riguardo alla didattica), *Infrastructure* (grado di apprezzamento dei servizi/infrastrutture offerti), *Community engagement* (rilievo dell'Università nella realtà nazionale e locale e capacità di favorire l'iscrizione agli studenti delle fasce meno abbienti). Inoltre, il nostro Ateneo ha di recente istituito il Centro per l'Internazionalizzazione dell'Higher Education. Molto ci dobbiamo attendere dall'attività di questo nuovo centro. Tra i suoi obiettivi fondamentali vi è quello di promuovere e realizzare iniziative e progetti che, facendo emergere e fra loro raccordando le dimensioni internazionali presenti ormai in pressoché ogni attività dell'Ateneo, rafforzino e valorizzino l'integrazione tra le diverse funzioni svolte nell'odierno sistema globale. La Direzione del Centro verrà affidata al professor Hans De Wit, della University of Applied Sciences di Amsterdam ed editore del «Journal of Studies in International Education»; il Consiglio Scientifico sarà presieduto dal professor John K.

Hudzik, della Michigan State University, Former Vice-President per l'internazionalizzazione e attuale NAFSA Senior Scholar for Internationalization.

6. Nell'approssimarmi alla conclusione di questo Discorso, ritorno al punto da cui ho preso avvio. Ed è il punto da cui nasce la sempre più pressante necessità che il nostro Ateneo sia davvero laboratorio *vivo* di cultura *viva*, così da poter contribuire – insieme con tutti coloro che veramente lo vogliono – a farci finalmente oltrepassare la condizione di crisi lunga, turbolenta, e dagli esiti pericolosamente incerti, in cui da tempo viviamo.

A una tale necessità, se ci riflettiamo, obbedisce anche il richiamo a conseguire tappe ulteriori e sempre nuove nel percorso della internazionalizzazione. L'“apertura al mondo” – un'apertura intelligente e non conformistica, sensibile ai cambiamenti reali e non alle analisi convenzionali – è costitutiva del metodo stesso con cui dobbiamo formare, e al cui possesso dobbiamo educare, i nostri studenti: un metodo che, appreso in queste aule, riveli il suo valore permanente nella futura vita professionale, un metodo che aiuti i giovani a essere protagonisti di quelle che già si annunciano come forme nuove di universalismo, più che conseguenze automatiche e non orientabili della globalizzazione.

Con simmetrie non casuali, l'universalismo medioevale, che cedette il passo al ‘particolarismo’ delle comunità politico-territoriali della modernità, si affaccia infatti – in forme nuove, certo, e però non del tutto ignote – proprio nel momento in cui i lunghi secoli dell'età moderna vedono accorciarsi il loro cammino verso un'età dai contorni e dai contenuti ancora imprecisabili. Gli assi geopolitici e geoeconomici del mondo si stanno spostando con una rapidità imprevedibile fino a pochi decenni fa. Conseguentemente, attraverso una rete di connessioni del tutto evidenti (o invece, talvolta, ancora enigmatiche), si stanno anche modificando i consolidati equilibri all'interno di ogni società, così come si vanno incrinando i più consueti criteri di ripartizione del benessere e di acquisizione del prestigio, se non dell'onorabilità, sociale. Per la prima volta dopo due secoli, non solo le democrazie, ma anche quelle forme di mercato che alle democrazie si sono affiancate e spesso strettamente legate, non sembrano più avere dalla loro parte la garanzia di eternità e continua perfettibilità, che l'età moderna aveva più o meno illusoriamente promesso.

Ma davvero pensiamo di poter oltrepassare la crisi senza una rinnovata visione culturale, la quale a sua volta generi una rinnovata visione politica? Gli eventi e le decisioni su scala europea di questi giorni ci avvertono che, quando una tale visione manchi o sia inadeguata, gli interessi nazionali – poco importa se bene o male intesi – tornano al loro stato di natura, facendo riemergere modalità di condotta e logiche di supremazia appartenenti più all'anarchica stagione del 'sistema degli Stati', che non a quel nuovo modello di sviluppo e di ordine politico richiesti dall'età della globalizzazione.

Una cultura viva e vitale – viva e vitale, appunto perché cercata ed edificata entrando nella realtà delle spinte attuali verso un inedito universalismo – non può non avere a cuore il presente e il futuro dell'Italia. Una cultura viva e vitale può e deve contribuire – ancora una volta, insieme con tutti coloro che ne comprendono e condividono il valore e la necessità – a produrre una visione autenticamente politica.

Il cattolicesimo italiano avverte in misura crescente un tale bisogno. Lo sta avvertendo non solo con la sensibilità, ma anche con quella vigile attenzione alle conseguenze delle grandi trasformazioni, che tutta la storia di questi ultimi due secoli gli ha lasciato in preziosa eredità. Come Università Cattolica, dobbiamo collaborare affinché questo bisogno trovi la sua risposta più adeguata e degna. E – forti del ruolo rapidamente acquisito in questi anni dai nostri Centri di Ateneo e dalle nostre Alte Scuole – lo si dovrà fare, se le circostanze lo richiederanno, anche con l'intensificare, ammodernare e innovare la preparazione di coloro che entreranno a far parte della classe dirigente e del ceto politico del nostro Paese.

Una cultura viva e vitale sa come traslitterare, a vantaggio del bene comune di un popolo, anche il più tecnico o tecnologico dei risultati della ricerca scientifica. Sa come attualizzare la sempre valida regola per cui il domani non dipende soltanto da trasformazioni irreversibili o mutamenti invincibili, ma dipende anche da noi (non infrequentemente, anzi, *soprattutto* da noi), dal nostro gusto della libertà, dalla nostra intelligenza, dal nostro desiderio di rischiare e di fare e, facendo, di operare con successo. Una cultura viva e vitale, infine e in particolare, sa come educare i giovani a far sì che essi siano, già da ora e non in un incerto futuro sempre procrastinabile, i veri protagonisti di quello 'stare insieme' sociale, economico,

politico, senza il quale ciò che è vecchio si perpetuerebbe camuffando come 'nuovo' il peggio di se stesso.

Con quest'ultimo augurio, formulato di cuore pensando al presente e al domani dei nostri studenti, concludo questo Discorso inaugurale e ringrazio della vostra partecipe attenzione.